



Incontro Pippo Pollina, all’indomani della sentenza della Cassazione sulla strage di Ustica. Dopo 33 anni la legge ha imposto allo Stato di risarcire i familiari delle vittime. Pippo ne ha conosciuti non pochi quando componeva Ultimo volo. Orazione civile per Ustica. Mi accoglie con la cordialità tipica del Sud (è nato a Palermo) al Teatro studio del Parco della musica di Roma e interrompe senza esitazione la prova. Abbigliamento informale, perfezione quasi maniacale nelle dita che scorrono sulle corde, mentre esegue i pezzi. Sul palco con lui ci sono il cantautore Werner Schmidbauer e il polistrumentista Martin Kälberer, compagni nell’avventura musicale di *Süden*, dieci canzoni che raccontano i Sud del mondo.

PIIPPO POLLINA CANTAUTORE CIVILE

QUARTO NELLE CLASSIFICHE TEDESCHE, QUASI SCONOSCIUTO IN ITALIA. HA RACCONTATO IN NOTE LA STRAGE DI USTICA. ORA CANTA I SUD DEL MONDO

Non ha niente del divo, risponde direttamente alle mail, nonostante sia negli ultimi anni l’unico cantautore italiano ad essersi piazzato quarto nelle classifiche tedesche cantando nella lingua di Dante e in siciliano. Finora solo il pop di Ramazzotti e

della Pausini erano riusciti nell’ope-ra, mai De Gregori o De Andrè.

Che effetto ti ha fatto la sentenza della Cassazione?

«Mi ha fatto molto piacere. Dopo 33 anni la tenacia dei parenti

delle vittime ha restituito a tutti noi un po' di verità. Quello che mi lascia sempre perplesso è uno Stato che in diversi momenti della sua vita repubblicana sembra essere stato disponibile alla non chiarezza, all'inciucio, alle connivenze, ai tentativi di giustificare l'ingiustificabile celandosi dietro una presunta ragion di Stato. L'urgenza di verità è stata più forte, ma ci sono tanti pezzi di storia italiana che rimangono oscuri e richiedono chiarezza. Il farlo restituirebbe fiducia al cittadino. I parenti delle vittime sono un esempio di abnegazione e di coraggio, perché protagonisti di una vera rivoluzione civile».

Come ti sei incrociato con Ustica?

«Conoscevo una delle vittime, Francesco Baiamonte, un commerciante che affittava la casa in campagna dei miei genitori. Il primo luglio lo aspettavamo per consegnargli la chiave. I giorni però trascorrevano in un silenzio inspiegabile fino a quando una telefonata

alla moglie ci rivelò che Francesco era su quel volo. L'approccio professionale e artistico è nato incontrando Ruggero Sintoni, direttore dell'Accademia Perduta/Romagna Teatri, un consorzio teatrale che collaborava con varie iniziative sulla strage; e poi Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime che voleva si scrivesse un'opera per l'inaugurazione del Museo della memoria».

Il ciak è stato immediato...

«No. Su Ustica c'erano documentari, film, opere di ogni genere e io cosa potevo dire? Poi mentre si recuperavano in mare i resti dell'aereo, ho avuto l'idea. Personificare il Dc9, dargli parola, dargli un'anima e fargli raccontare la storia come se fosse un essere umano, fino al tragico epilogo dell'esplosione, di cui "lui" solo era stato testimone. Manlio Sgalambro gli ha prestato la voce. Su questo perno si sono sviluppati i piani narrativi, quelli musicali, teatrali, i monologhi e il carattere sinfonico».

Questi temi, questa passione fa di Pollina un cantautore civile?

«Ho avuto sempre un'ammirazione per il perdente, per la dignità che la sconfitta rappresenta nella vita di ciascuno di noi. Ho imparato molto di più dalle sconfitte che dalle vittorie, che spesso lasciano il tempo che trovano. Le sconfitte no. Mi hanno indotto ad avere una sensibilità particolare per quelli che Verga chiamava "i vinti" e nella nostra storia si potrebbero narrare tante sconfitte che lasciano l'amaro in bocca. Ustica è una di queste. La verità e la giustizia percorrono talvolta strade differenti, accade anche che la giustizia non arrivi, ma la verità alla fine vince».

"Süden", il tuo ultimo lavoro, concluderà il suo tour a Verona, in agosto. C'è una canzone che ti piace particolarmente?

«La canzone di Werner *Il capolavoro* mi entusiasma: parla delle grandi migrazioni dei nostri tempi, disperate e disperanti. Tanti pensano che i migranti debbano tornare da dove sono venuti. La storia ci dice che non è la soluzione e il nostro umanesimo, di cui andiamo fieri, dovrà dare risposte in tal senso. Se riusciremo a farcela, questo sarà il nostro capolavoro».

Idealista, cercatore di verità, mensestro degli ultimi. Insolita scelta di parte...

«Sto dalla parte del debole. Tante volte non è neppure quello che ha perso; mi piace però sostenere chi subisce una sconfitta e trovo sensato il mio contributo nello stare accanto a chi ha bisogno di quest'energia perché ha subito un'ingiustizia. Resta *in primis* il piacere di cantare, che mi fa stare bene e fa stare bene: ha una valenza terapeutica che non avevo valutato». ■

Pippo Pollina al centro con Werner Schmidbauer alla chitarra e Martin Kälberer alle percussioni. A fronte l'artista durante le prove di "Süden".

